



VAN MORRISON
Magie agli Arcimboldi



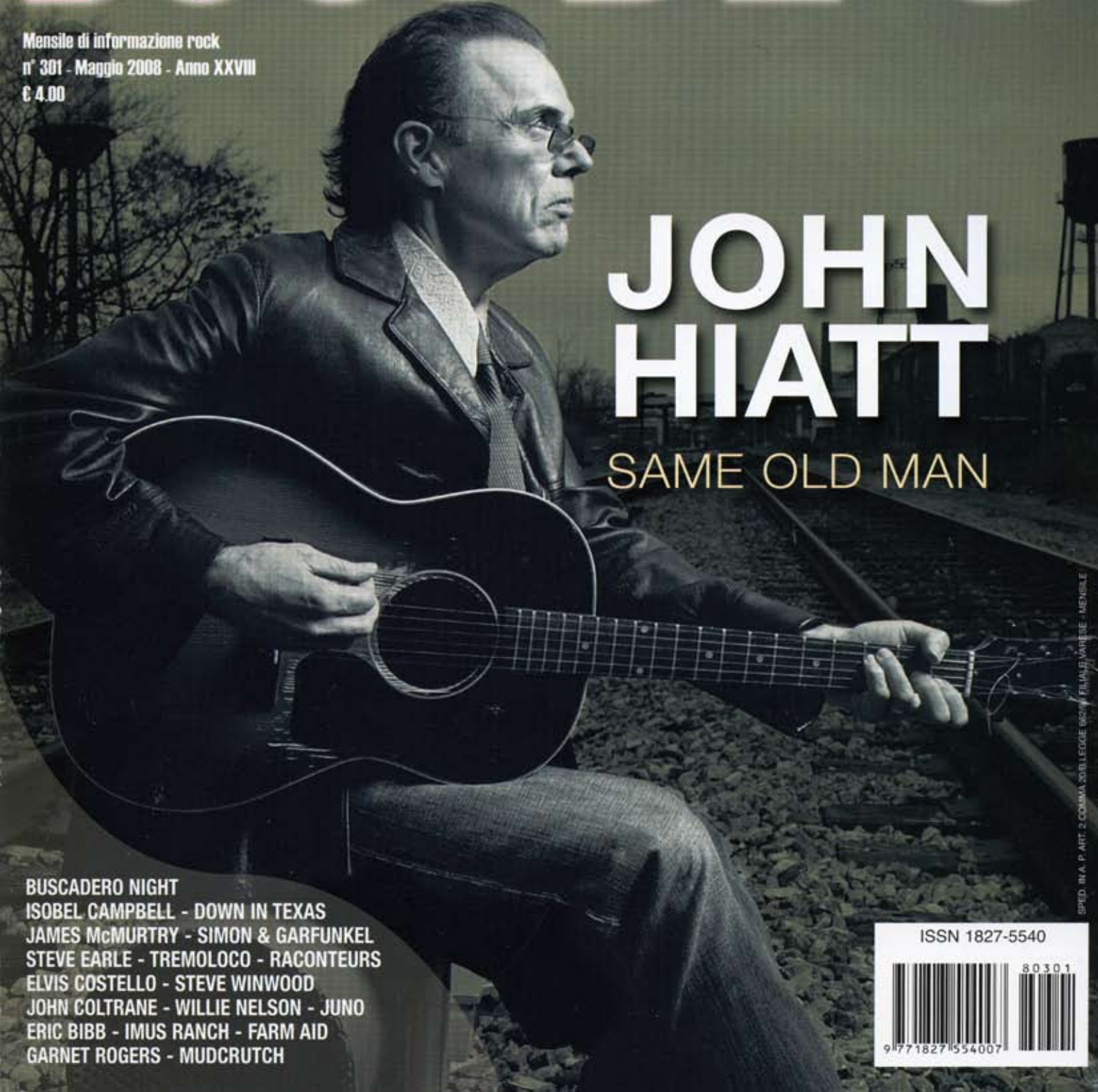
ADAM DURITZ
Preferisco Gil Norton



STEVE WYNN
Rapsodie slovene

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 301 - Maggio 2008 - Anno XXVIII
€ 4.00



JOHN HIATT

SAME OLD MAN

BUSCADERO NIGHT
ISOBEL CAMPBELL - DOWN IN TEXAS
JAMES McMURTRY - SIMON & GARFUNKEL
STEVE EARLE - TREMOLOCO - RACONTEURS
ELVIS COSTELLO - STEVE WINWOOD
JOHN COLTRANE - WILLIE NELSON - JUNO
ERIC BIBB - IMUS RANCH - FARM AID
GARNET ROGERS - MUDCRUTCH

ISSN 1827-5540

80301

9 771827 554007

SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE

Doug Lancio e **Brian Bequette** alle chitarre, **Steve Latanation** alla batteria e gli altri musicisti si riducono a due parole: "solo cuore". In queste condizioni è inevitabile che sgorghino le passioni con cui è cresciuto (a partire dalla voce di Richard Butler degli *Psychedellic Furs*) e se qualcosa suona troppo simile ai *Replacements* è da considerarsi più un omaggio che un plagio. *MRVSS*, in fondo, ha l'umiltà di chi, dopo una dozzina di dischi, sei o sette etichette discografiche diverse, mai un hit, mai una nomination, si chiude dentro quattro muri e pensa più alla musica che ama e che amato. Tenetelo in considerazione.

Marco Dentì

JACKIE GREENE

Giving Up The Ghost
429 Records



Sarà pur vero che oggi come oggi, vista anche la superficialità inco-sciente e facilona con cui si realizzano, i cd durano troppo e finiscono spesso col contenere un numero eccessivo di suggestioni, di rado tutte necessarie. Eppure non si può fare a meno di simpatizzare per un tipo come il californiano di Salinas **Jackie Greene**, che ad ogni nuovo lavoro sembra mettere in gioco tutto se stesso confezionando piccole opere letteralmente stipate di visioni, suoni, intuizioni, stili e materiali eterogenei, sovente impossibili da mettere a fuoco nella loro interezza e forse proprio per questo, a dispetto delle inevitabili imperfezioni e lungaggini, quasi sempre infinitamente più vivaci rispetto agli esperimenti dei tanti colleghi più interessati al-

JACKIE GREENE
GIVING UP
THE GHOST

l'esatta collocazione di un dettaglio che all'urto sanguigno e alle viscere delle canzoni. È passato poco più di un anno dal superbo *American Myth* (2006), in pratica la più bella cavalcata urbana del primo Dylan che l'interessato non ha mai compiuto, quattordici brani e un'ora abbondante di elettrizzanti nevrosi e spettacolare folk-rock metropolitano, ed ecco arrivare nei lettori questo *Giving Up The Ghost*, un'altra parata di forme in mutamento che avrà ancora una volta il pregio di scontentare un numero altissimo di ascoltatori ma che ciò nonostante (o forse proprio in considerazione di ciò) suona di nuovo fresco, confusionario, stimolante proprio come l'avremmo sognato e immaginato prima di averlo tra le mani. Nel complesso appena meno riuscito del predecessore, del quale comunque conferma team produttivo (ovvero il titolare in affiancamento al "lupo" **Steve Berlin**) ed esecutivo (con **Pete Thomas** ai tamburi e **Davey Farragher** al basso, il sopraffino **Greg Leisz** alla pedal-steel e il ruspante **Larry Campbell** al mandolino, **Cougar Estrada** alle percussioni e lo stesso Berlin impegnato tra sax e tastiere), *Giving Up The Ghost* vive di un feeling meno disordinato e newyorchese

Nemmeno il più lungimirante dei rbdomanti poteva immaginare che il divorzio amichevole tra **Jason Isbell** e i *Drive-By Truckers*, nella cui fila il cantante, chitarrista e compositore ha militato dal 2001 al 2007, contribuendo in misura determinante alla riuscita di album già leggendari come *Southern Rock Opera* (2001) o *A Blessing And A Curse* ('06), avrebbe coinciso con una tale freschezza e disinvoltura artistica da parte del musicista dimissionario. Non varranno la compattezza dei *Truckers*, eppure i lavori solisti di Isbell, prima l'ottimo debutto *Sirens Of The Ditch* ('07) e oggi questo altrettanto valido ep dal vivo, registrato in un negozio di dischi in quel di Denver, Colorado, dicono senza possibilità di equivoco di un rocker dalla forma a dir poco brillante, forse non soccorso da una voce indimenticabile ma ugualmente in grado di cucire muscolarità sudista, tonnellate di soul in salsa *Muscle Shoals* e spettacolari dettagli roots-rock in un ibrido di volta in volta assai efficiente nell'esaltarne la qualità di autore e performer. Agli esiti più che positivi di *Live At Twist & Shout* concorre di sicuro il sound sanguigno e al 100% *made in Alabama* dei **400 Unit**, ovvero **Derry DeBorja** alle tastiere, **Jimbo Hart** al basso, **Browan Lollar** alla sei corde e **Ryan Tillery** ai tamburi, che non fa rimpiangere la dimensione meno irruenta, più sfumata e bluesy degli ultimi *Truckers*. Ma non bisogna sottovalutare nemmeno la scrittura dello stesso Isbell, quanto meno ispirata nei pezzi più recenti, cioè a dirsi il dimesso rock-blues di *Grown* e il southern-soul da manuale di *Hurricanes & Hand Grenades*, entrambe tratte dal citato esordio in studio, e semplicemente strepitosa quando pesca nel carnet dell'epoca targata *Drive-By Truckers*: il pianto tra rock e blues della devastante *Goddamn Lonely Love*, con tanto di incredibile assolo finale alla *Dickey Betts* (o alla *Eric Clapton* in vena di cattiverie), arriva dritto da *The Dirty South* ('04), e così pure lo straziante ruggito elettrico di una sofferita *Danko/Manuel* dedicata agli omonimi *Rick* e *Richard*, rispettivamente bassista e pianista di *The Band*, mentre le bordate punteggianti di *Outfit* risalgono all'epopea sfacciata di *Decoration Day* ('03). Il knock-out definitivo, però, non arriva né da Isbell né dai *Drive-By Truckers*, bensì da *Van Morrison*, dal cui repertorio viene desunta una travolgente *Into The Mystic*, qui suonata come se *Bruce Springsteen* e *Johnny Rivers* inseguissero l'irlandese in una cascata di chitarre e trasporto. Per adesso, insomma, ci si diverte e si inganna l'attesa con un mini, ma se queste sono le premesse la prossima volta che Isbell affitterà una sala prove c'è da aspettarsi un botto di quelli memorabili.

Gianfranco Callieri

ma non meno romantico, trasognato, *bohémienne*. Diciamo allora che tra i suoi solchi digitali è possibile riscontrare con maggior chiarezza l'origine californiana dell'autore, stavolta chiaramente votato a un rock'n'roll più arioso e solare, carico di quegli stacchi luminosi ed eccitanti che da sempre costituiscono l'arma segreta della scrittura di *Tom Petty*, dominato da continui rimandi a una tradizione di volta in volta rielaborata attraverso il caleidoscopio di percezioni di un songwriter con *Dylan* sempre nel cuore (ascoltate la soffice rock-ballad tra *Joe Henry* e i *Fleetwood Mac* di *Prayer For Spanish Harlem*) e un frullato schizoide di citazioni intento a sabotargli il cervello (si veda il coltissimo affondo bluesy di *Uphill Mountain* o l'affresco visionario della conclusiva *Ghosts Of Promised Lands*). Un disco che, come tutti i prodotti con qualcosa di non scontato da dire, necessita di un pizzico di pazienza per svelare tutto il suo magnetismo. Ma concedetegliela, e sarete ricompensati dalla splendida indolenza caribica e jazzata di *Downhearted*, dal rock'n'roll scorticato per slide e armonica di *Follow You* o dall'estatica fisa di *David Hidalgo*, impegnata a dialogare con le ineccepi-

bili armonie vocali della deliziosa *Another Love Gone Bad*. Senza ovviamente dimenticare le strepitose impennate errebbe delle frequenti tracce a base di fiati in calore, per esempio *Like A Ball & Chain* o *Don't Let The Devil Take Your Mind*, la partenza acustica di una *When You Return* destinata a trasformarsi in trascinate diorama beatlesiano, il gancio melodico di una *Animal* dove la parentela con i *Grateful Dead* risulta ancor più lampante di quanto non suggerisca la presenza del basso di **Phil Lesh**. Non è ancora un capolavoro, *Giving Up The Ghost*: per quello bisogna aspettare che Jackie Greene riesca a disciplinare un briciolo di coerenza fisiognomica in più, decidendosi magari a tarare i propri album su di una scaletta dove concisione e folgorazioni vadano di pari passo. Per il momento, tuttavia, sarà il caso di tenersi strette le seconde, e crederetemi se vi dico che *Giving Up The Ghost*, sconnesso e incostante finché si vuole, di lampi e illuminazioni è tutt'altro che avaro.

Gianfranco Callieri